

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

*By dreaming of systems so perfect that  
no one will need to be good.*

Sognando sistemi così perfetti che nessuno  
avrà bisogno di essere buono.

T.S. ELIOT, *Cori da «La roccia».*

## Sul Buon samaritano.

DI STEFANO BORSELLI

**P**ARTIAMO dall'inizio: la bella omelia della scorsa domenica di don \*\*\* sulla parabola del Buon samaritano. Due punti hanno suscitato insieme approvazione e riflessione.

1) La giusta sottolineatura che il Buon samaritano *agisce completamente* l'atto di carità, prima (a differenza di altri benefattori di mestiere e maestri della legge che erano passati noncuranti) decidendo di intervenire, poi soccorrendo in prima persona lo sventurato e infine pagandone l'alloggio fino a guarigione. A differenza, aggiungeva il sacerdote, dei buonisti che sbarcano centinaia di migranti sulla spiaggia dicendo ad altri «ora pensateci voi».

2) L'altrettanto convincente citazione di un passo di S. Ambrogio che invitava, nel distribuire le elemosine, a realismo e prudenza, per evitare



Teofilo Patini, 1859.

che gli assidui, lamentosi, imbroglioni e infingardi se ne impossessassero a scapito dei veri bisognosi, magari vergognosi e silenti.

**R**IFLETTENDOCI un po' su, mi è parso tuttavia di cogliere una qualche contraddizione tra la prima e la seconda osservazione. In effetti S. Ambrogio non si riferiva a qualcuno che aiuta personalmente, e con i propri mezzi, un suo prossimo, come appunto il Buon samaritano, ma, in sostanza, all'amministratore di una cassa di raccolta fondi. Qualcuno che, magari in modo del tutto disinteressato (dal punto di vista economico, non necessariamente da quello del prestigio o del senso di potere ecc.) *non agisce completamente* un atto di carità, ma *si occupa solo di un passo* del «processo». Qualcosa, in fondo, di poi non così lontano da quello che fanno i buonisti delle ONG di Soros, di cui si trattava innanzi.

**C**OME deprecava Illich («Il prossimo non è un'istituzione», ne riprendiamo più avanti la prima parte) e spiega scientificamente Camatte con la sua categoria di «combinatoria», quando istituzionalizzato l'atto caritatevole (1. il benefattore samaritano vede il malcapitato e decide di farsi suo prossimo, 2. lo aiuta anche fisicamente toccandolo e provvedendo in solido, 3. riprende il suo cammino e le sue attività) non è più integro, totale, ma viene scomposto in componenti, fasi, funzioni combinate e tenute insieme dall'istituzione medesima

Il gesto di partenza è sostanzialmente un versamento di denaro o beni all'istituzione (nessuno dovrà toccare o odorare nessuno: *pecunia non olet*), dall'altra parte qualcuno, dichiarandosi bisognoso, farà richiesta all'istituzione medesima, infine i prudenti decisori-amministratori (normalmente specializzati, di mestiere) autorizzeranno o meno l'elargizione, valutando realisticamente caso per caso. Dov'è il prossimo? Chi è il prossimo di chi?

3 settembre 2019

## Il Prossimo non è un'Istituzione.

DI IVAN ILLICH

Dalla trascrizione di Marco Chiletto dell'intervento informale di Ivan Illich al Convegno sui temi della globalizzazione di San Rossore (Pi), 18 luglio 2001.

**S**ONO qui e vedo che sto in una riunione ecologica grande, sono arrivato per domanda, per obbedienza a Giannozzo Pucci. Sono triste ([cosa] che si può permettere ad un vecchio) perché vedo che qui c'è un supermercato di discussioni e proposte, di fronte a questo fantastico spettacolo che si svolgerà a Genova, che potrebbe essere veramente un momento nel quale si capisce quale è la terribile prigione all'interno di questo e dentro la quale questa discussione si svolge.

Come li chiamiamo in America Latina, i globofili e i globofobi possono incontrarsi su questo terreno perché hanno delle ipotesi di base comuni ed è un momento importante per vedere in cosa consiste la convergenza, quello su cui le due parti sono d'accordo.

Sono fondamentalmente d'accordo sul progresso, sulla capacità di manipolare il mondo nel quale viviamo, nel ridurre il mondo, come ha ben detto il vescovo,<sup>1</sup> che adesso si chiama il globo, ad un oggetto di ingegneria e di manipolazione. «Il mondo» sarebbe più difficile da dire, «il globo» invece è quella cosa scoperta da una macchina fotografica lassù, che ci ha mostrato il povero globo blu che è la nostra casa nel mondo. Ma che pazzia!

La casa è qualche cosa che si fa costruendo dei muri, con una soglia, con una famiglia dentro, che può dare ospitalità. Il globo non può dare ospitalità. La casa può essere, lo dice la parola, *oikonomia*, il riparo che offre la casa. La gente là fuori e la gente dentro, veramente crede che l'uomo non è fatto con delle facoltà, ma è nato bisognoso, *ab ovo*, come un embrione.

Per esempio essi ritengono che i vecchi abbiano bisogno che si faccia sí che non muoiano. Là, sono convinti, dentro e fuori, che il mondo resta

un mondo di bisognosi. Credono fuori e dentro, che la ragione può arrivare alla verità attraverso l'osservazione scientifica, attraverso la tutela degli esperti, attraverso una legge che si concepisce come ingegneria sociale, e poi parlano con queste sicurezze profonde, parlano di alternative, come abbiamo sentito adesso, in questo supermercato di piccole propositicine, in confronto a quello che veramente è importante, vedere da dove viene — mi scusi, Eccellenza, Padre — da dove viene l'idea mondiale, introdotta in tutte le culture, di questa ipotesi (di ritenerci circondati di bisognosi e dunque dell'obbligo morale di dover per forza interpretare ed intervenire coi nostri criteri) che ci ha portato ove ora siamo — mi scusi se lo dico così, ma lei ha detto che ogni uomo è il mio prossimo.<sup>2</sup>

**S**E ricordo bene, al Cristo, non hanno domandato: «Come mi devo comportare verso il mio prossimo?», ma: «Chi è il mio prossimo?». È passato un giudeo, è passato un secondo giudeo, poi è passato un palestinese, e quel palestinese, di fronte a quel disgraziato giudeo battuto, è stato preso nelle sue viscere, nelle sue trippe e ha detto «Sí, questo è il mio prossimo». Io non vedo in questo momento, nessuno che è qui e che io già abbia accettato come prossimo. Credo che l'alternativa sarebbe di cominciare la riforma — non mi dite che sto predicando! Sto parlando della medicina adatta contro un malinteso storico terribile, che noi non siamo gente come i Greci che hanno un Dio, Zeus, Xenos, Zeus degli stranieri; straniero voleva dire uno che parlava un dialetto ellenico e per questa ragione lo ospiterò nella mia casa, come quel pastore di porci ha accolto Ulisse.

**A**BBIAMO istituzionalizzato il prossimo, abbiamo dimenticato che c'è una differenza fra mamma, babbo e figli; che c'è nel mondo intero e che esiste al mondo da duemila anni, un ritorno da chissà dove — in Toscana lo sento così forte — che crea la possibilità di avere anche prossimi che si accettano e si ricevono come tali, e quel prossimo, quel concetto del prossimo al quale si

<sup>1</sup> Monsignor Alessandro Plotti, vescovo di Pisa, il cui intervento lo aveva preceduto (*N.d.R.*).

<sup>2</sup> Illich cita parole di M. Plotti (*N.d.R.*).

deve dare un letto, in questa forma generalizzata viene reso impossibile. [...].

**C**HE conseguenza può trarre un servitore pubblico, da quello che dico? Qualcuno ha parlato delle trasformazioni morali necessarie in questo momento. Credo che ci sia una possibilità completamente nuova di praticare la resistenza passiva: tu Tommaso [Franci] certamente sei capace di ritardare certi ordini che vengono da Bruxelles... provo vergogna a ripeterli, ma... quello lì che, salvo il seme umano, tutti gli altri semi della Toscana sono delle merci e non si possono dare gratis al prossimo, senza prima ottenere un brevetto, o che per fare il formaggio, una donna e un uomo devono avere due bagni distinti nel locale di caseificazione anche se questo è annesso alla loro abitazione, altrimenti il formaggio è illegittimo. Credo che il servitore pubblico dovrebbe rileggersi Gandhi, perché la resistenza è una cosa che non si può praticare istituzionalmente, si può praticare molti insieme, ma non diventa una istituzione come *xenodocheion*, la casa per gli altri, per gli sconosciuti della città.

Con il decreto di Costantino, come si suole chiamare, il dovere dell'ospitalità è divenuta una impresa cristiana e immediatamente S. Giovanni Crisostomo, quello con la bocca d'oro, si è alzato e ha detto: «Non fate questo vescovi! Altrimenti scoraggerete gli individui che sono tanto ammirati e sconvolgono i cristiani, perché hanno un letto, cioè un sacco extra, una candeli- na e un po' di pane, perché lo straniero potrebbe bussare, dimenticheranno di agire così». Ma la Chiesa, unica istituzione al mondo, ha istituzionalizzato l'ospitalità ha creato la base fondamentale per la società di servizi.

Il servizio non esiste altrove, se non nel mondo cristiano occidentale, secolarizzato poi in una missione contraria a quello che io immaginavo come missione nel mondo intero. Non possiamo evitare, se vogliamo l'alternativa, di riflettere anche da dove venga l'idea stessa che ci possa essere una umanità globale, mondiale e la cosa che più mi preoccupa è che non ci siamo ancora uniti per riflettere su cosa voglia dire oggi essere testimoni, testimoni del fatto che siamo nel mondo. [...]



Francesco Fontebasso, 1759.

## Glosse sul Samaritano.

DI RICCARDO DE BENEDETTI

**C**HI è il prossimo di chi?, si chiede Stefano. Unita alla domanda che la precede, dov'è il prossimo?, la questione è perfettamente chiusa e aperta allo stesso tempo. Oggi il prossimo lo andiamo a cercare per sottrazione delle nostre caratteristiche. Ci pensiamo come bastanti a noi stessi e forse più, osserviamo come qualcuno non lo sia o manchi di qualcosa che noi abbiamo e subito costui diventa il prossimo da inondare di regalie interessate, organizzate e amministrare: il prossimo è un'istituzione, come dice Illich. Ci serve per incrementare la nostra compiutezza. Davvero se riuscissimo a recuperare tutto e tutti alla nostra realtà il mondo sarebbe perfetto. Nessun avanzo ne resterebbe escluso... e il mondo di avanzi ne produce e tanti. La vita del mondo totalizzata dalla nostra presunta pienezza. Ovvio: è in funzione un imperialismo moltiplicato, incontenibile, potenzialmente infinito. È la visione di un processo beatificante che il cristianesimo ha introdotto nel mondo per vie secolari, strutturate e articolate in centinaia di istituzioni e rami caritatevoli innestati in un unico albero. È stato ed è un bene per l'umanità. Ma è legittimo chiedersi: fino a quando? Fino a quando questo processo di istituzionalizzazione del prossimo avrà, o ha avuto, un senso? Forse lo ha già perso perché nel frattempo, un frattempo misurabile in secoli — la modernità? —, il prossimo sfugge alla presa della sua istituzionalizzazione. Non voglio foucaulteggiare (scusate il neo-



logismo), ma credo che istituzionalizzare il prossimo equivalga a produrlo. E se lo produci ne sei responsabile. A tal punto che se lo salvi, o ritieni di salvarlo, è perché sai che lo hai prodotto e la tua creazione è risultata imperfetta. Insomma è come se Dio, dopo aver creato l'uomo, tornasse sui suoi passi e rimodellasse la sagoma di fango a cui ha dato la vita con il suo soffio. Quindi, nella produzione di questo e quel prossimo e nel suo successivo e sempre imperfetto recupero alla ragione della nostra perfezione, è in funzione unicamente la preoccupazione di risultare perfetti o di sentirsi obbligati dai fatti a considerare imperfetta la propria presunta compiutezza e a porvi rimedio. Apparentemente a spese nostre, in realtà prendendo a pretesto la condizione del prossimo.

Il prossimo istituzionalizzato non solo non è evangelico, ma è la confutazione del Vangelo, una delle sue più potenti smentite. Ma è davvero del tutto estraneo al cristianesimo stesso nelle sue fasi di sviluppo?

**I**N un libro di straordinaria importanza per la questione dell'altruismo, *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d.C.* (Einaudi 2019), lo storico Peter Brown cita ampiamente sant'Ambrogio in relazione al tema dell'elemosina. Ambrogio era preoccupato dal fatto che i cristiani facessero cadere dall'alto la loro elemosina, a mo' di elargizione concessa gratuitamente, in un gesto che esaurisse e giustificasse lì per lì la sua necessità. Ma la correzione a questa prospettiva, proposta da Ambrogio, apre, in realtà un nuovo problema e forse segna un primo allontanamento dalla logica evangelica.

L'elemosina doveva essere considerata una misericordiosa restituzione ai propri simili di un antico debito. Quando i cristiani avevano contratto questo debito? E in virtù di quale condizione? Quella del peccato, evidentemente. È con questo gravame ontologico che l'elemosina diventa un meccanismo che giova al peccatore più ancora che a colui che la riceve. Dice Ambrogio: «tutto ciò che avrai dato al bisognoso aumenta per te tutto quello di cui ti sarai privato [...] Tu non dai del tuo al povero, ma gli rendi il suo; infatti la proprietà comune che è stata data in uso a tutti,

tu solo la usi. [...] E così la Scrittura ti dice: rivolgiti al povero la tua attenzione e rendigli il dovuto e rispondi con parole mansuete» [Ambrogio, *De Joseph*, 6,30 e 6,33, cit. in P. Brown, cit., p. 185; *Ecclesiastico/Siracide* 4,8: «porgi l'orecchio al povero e rispondigli al saluto con affabilità» — risuonano in quell'ultima frase di Ambrogio usi e costumi e obblighi dell'epoca, in cui già rispondere al saluto del povero implicava qualcosa di concreto e non un semplice moto di cortesia].

Due, quindi, i movimenti dell'elemosina: a. Quello che dai al povero ti rende, appartiene quindi a un ciclo economico che in modi diversi ha sottratto qualcosa a qualcuno e che occorre restituire; ma questa restituzione garantisce un surplus, un certo guadagno... in cielo; è un investimento che si rivaluta nell'aldilà: paghi il povero in moneta corrente, riceverai di più in valuta celeste, sarà la salvezza della tua anima. b. In realtà ciò che doni al povero non è tuo ma è già suo; gliel'hai sottratto perché ti sei appropriato della proprietà comune, la usi tu ma è di tutti.

L'intento del cristianesimo post-costantiniano era sí quello di mantenere chiara l'origine comune della ricchezza e il taglio ineguale della sua distribuzione a opera della natura corrotta degli uomini ma anche e soprattutto, di offrire una via d'uscita accettabile per i ricchi che vi entravano e offrivano alla Chiesa il frutto di quella distribuzione ineguale della ricchezza. Se ne disfacevano in questa terra ma ne avrebbero avuto di più nell'altra in una logica di scambio differito che il capitalismo calvinista saprà abilmente valorizzare.

Siamo già lontani dalla parabola del Buon samaritano? Credo di sí.



G. Conti, Messina, chiesa della Medaglia Miracolosa.